

Lama, pantano, padule. Toponomastica storica delle aree umide toscane*

Camillo Berti (^a), Laura Cassi (^a), Paola Zamperlin (^a)

(^a) Università degli Studi di Firenze, Dipartimento SAGAS, Via San Gallo 10, 50129, Firenze
camillo.berti@unifi.it, laura.cassi@unifi.it, paola.zamperlin@unifi.it

Riassunto

Le aree umide, che fino alla prima metà del XIX secolo dominavano il paesaggio di vaste porzioni della Toscana costiera e di alcuni bacini interni, sono oggi notevolmente ridotte a seguito degli imponenti lavori di bonifica ottoneviceschi. Accanto alla ricostruzione dei passati assetti territoriali basata sull'analisi integrata di fonti storiche di varia natura (iconografica, cartografica, fotografica, documentaria), un contributo alla comprensione delle dinamiche paesistiche e dei rapporti tra comunità umane e ambiente è offerto dall'analisi del palinsesto toponomastico.

Obiettivo della ricerca, attraverso lo studio delle persistenze e delle innovazioni, è quello di mettere in relazione l'evoluzione dei nomi di luogo con le dinamiche paesistiche di questi ambienti in cui si sono succeduti nel corso dei secoli molti interventi. L'analisi, effettuata anche con strumenti GIS, dopo un adeguamento preliminare della banca dati, si è concentrata su alcuni termini significativi per la caratterizzazione degli ambienti umidi nel contesto toscano.

Lo studio si basa sul Repertorio Toponomastico Regionale, cioè la banca dati georeferenziata predisposta da Regione Toscana (con la collaborazione delle tre università di Firenze, Pisa e Siena) integrando la toponomastica della carta tecnica regionale, delle tavolette IGM, del Nuovo Catasto Terreni e del Catasto particellare ottocentesco.

Acqua e nomi di luogo

La toponomastica rappresenta un aspetto fra i più complessi ed emblematici del processo di organizzazione del territorio da parte dell'uomo e, ai fini della disamina dei complessi rapporti fra paesaggio e nomi di luogo, l'acqua rappresenta sicuramente una delle categorie ambientali più significative, sia perché gli idronimi sono generalmente i nomi più antichi del territorio, sia per i valori oggettivi e simbolici che ad essa si legano. L'acqua è frequentemente rappresentata nella toponomastica italiana, sia per quanto riguarda le denominazioni attribuite alle scaturigini, alle acque correnti, alle acque stagnanti e alle acque allo stato solido, sia per quanto riguarda i toponimi concettualmente attinenti alle acque a prescindere dall'oggetto denominato. In Toscana, ad esempio, le correlazioni fra antichità del popolamento, tipologia distributiva di quest'ultimo e fittezza di reti-

* Il contributo è stato progettato ed elaborato congiuntamente dagli autori; tuttavia, i paragrafi su acqua e nomi di luogo e sui toponimi delle zone umide si devono a Laura Cassi, i paragrafi sulle fonti e sull'ambito della ricerca, sulla distribuzione della toponomastica delle aree umide toscane, sull'analisi a scala locale e le conclusioni a Camillo Berti. Paola Zamperlin è autrice delle elaborazioni sulla banca dati.

colo idrografico sono così strette che non vi è corso o specchio d'acqua, pur piccolo che sia, privo di nome (Cassi, 2008; Cassi, 2015, pp. 142-145).

Pur nella convinzione dell'opportunità di distinguere gli idronimi, cioè i nomi dei corsi e degli specchi d'acqua, dai toponimi concettualmente attinenti all'acqua e dunque, in questo caso, i nomi delle zone umide dai toponimi attinenti alla presenza di acque stagnanti indipendentemente dalla natura dell'oggetto denominato, nell'ambito di questo lavoro sono stati presi in considerazione i nomi di luogo riferibili alle zone umide, senza operare una netta separazione fra le due tipologie.

I toponimi delle zone umide toscane

Nella nostra regione la diffusione di toponimi che richiamano la presenza di aree umide/stagnanti è testimoniata da un buon numero di attestazioni, derivate da una serie di voci, alcune delle quali presentano un carattere marcatamente regionale. In primo luogo, sono da prendere in considerazione i termini direttamente riferibili alle acque stagnanti, come, in primo luogo, *palude* e la sua variante toscana *padule*, *pantano*, *stagno*, *acquitrino*, ma anche vocaboli connotati geograficamente come *chiana* e *maremma*. Il collegamento con zone umide è meno univoco nel caso di toponimi contenenti *bòzzo* (specchio d'acqua), *pozza*, *piscina*, o ancora *troscia* o *stroscia*, *chiaro* (parte sgombra dalla vegetazione idrofila); anche lo stesso vocabolo *lago*, può essere riferito talvolta a vere e proprie aree umide, magari connotato da un aggettivo significativo (ad es. Lago Secco, Lago Verde, etc.). Presentano naturalmente una connessione con acque più o meno stagnanti anche i fitotoponimi *giuncaia/giuncheto*, *canneto*, *paglieto/pagliereto*, evidentemente legati alla vegetazione tipica delle aree palustri.

Un caso a parte è rappresentato dal termine *lama*, applicabile a più significati: sia specchio d'acqua stagnante, ma anche strato roccioso e frana. Non vi è dubbio che, soprattutto nelle aree appenniniche e interne in generale, quest'ultimo significato sia quello prevalente. Il confronto fra la distribuzione dei toponimi da *lama* e la carta della franosità calcolata da ISPRA nell'ambito del progetto Inventario dei fenomeni franosi (IFFI)¹ è esemplare per comprendere quale sia l'effettivo significato di *lama* nella toponomastica toscana, a parte ovviamente i toponimi presenti nelle aree costiere, concentrati nel Pisano e riferibili per lo più agli specchi d'acqua palustre che occupano le depressioni poste tra i cordoni dunali (*tomboli* o *cotoni*).

Dal punto di vista semantico, le connotazioni sono interessanti: le "Lame" sono grandi, piccole, larghe, lunghe, colorate, "di dentro", "di fuori"². Sul piano linguistico, comunque, *lama* designa principalmente "terreno basso che si trasforma in palude per il ristagno di acque, campagna paludosa". Così nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Cortelazzo e Zolli (1999), nel quale - citati alcuni versi di Dante riferiti a "lame" - si dice che tale termine, dal latino

¹ Nell'ambito dell'Inventario dei fenomeni franosi in Italia, l'indice di franosità è stato calcolato come numero di frane per unità di superficie sulla base di celle di 1 km (<http://www.isprambiente.gov.it/it/progetti/suolo-e-territorio-1/iffi-inventario-dei-fenomeni-franosi-in-italia>).

² La voce *lama* con le sue varianti presenta un elevato numero di attestazioni: 460 nei Catasti ottocenteschi, 195 nella *Carta d'Italia*, 422 nella Carta tecnica regionale e 379 nelle mappe del Catasto terreni vigente.

lama, è comunque di origine oscura e raro, forse sopravvissuto nel rurale toscano ("si potrebbe postularne la sopravvivenza a livello popolare in un linguaggio tecnico agricolo toscano di remota matrice latina", cit. da B. Basile in *Enciclopedia dantesca*), senza fare cenno al significato di frana. Nel *Dizionario di toponomastica* a cura di Gasca Queirazza et al. (1990), si ricorda *lama* come appellativo sia italiano che dialettale usato per designare un terreno basso per lo più acquitrinoso, "depressione del terreno, avvallamento, stagno ed anche frana, smottamento di terreno lungo un pendio causato da acque piovane" (p. 341). Per i linguisti, dunque, *lama* significa soprattutto terreno acquitrinoso, mentre il significato di frana rappresenta un'accezione secondaria: verosimilmente i due significati convivono grazie al fattore acqua che imbibisce il terreno.

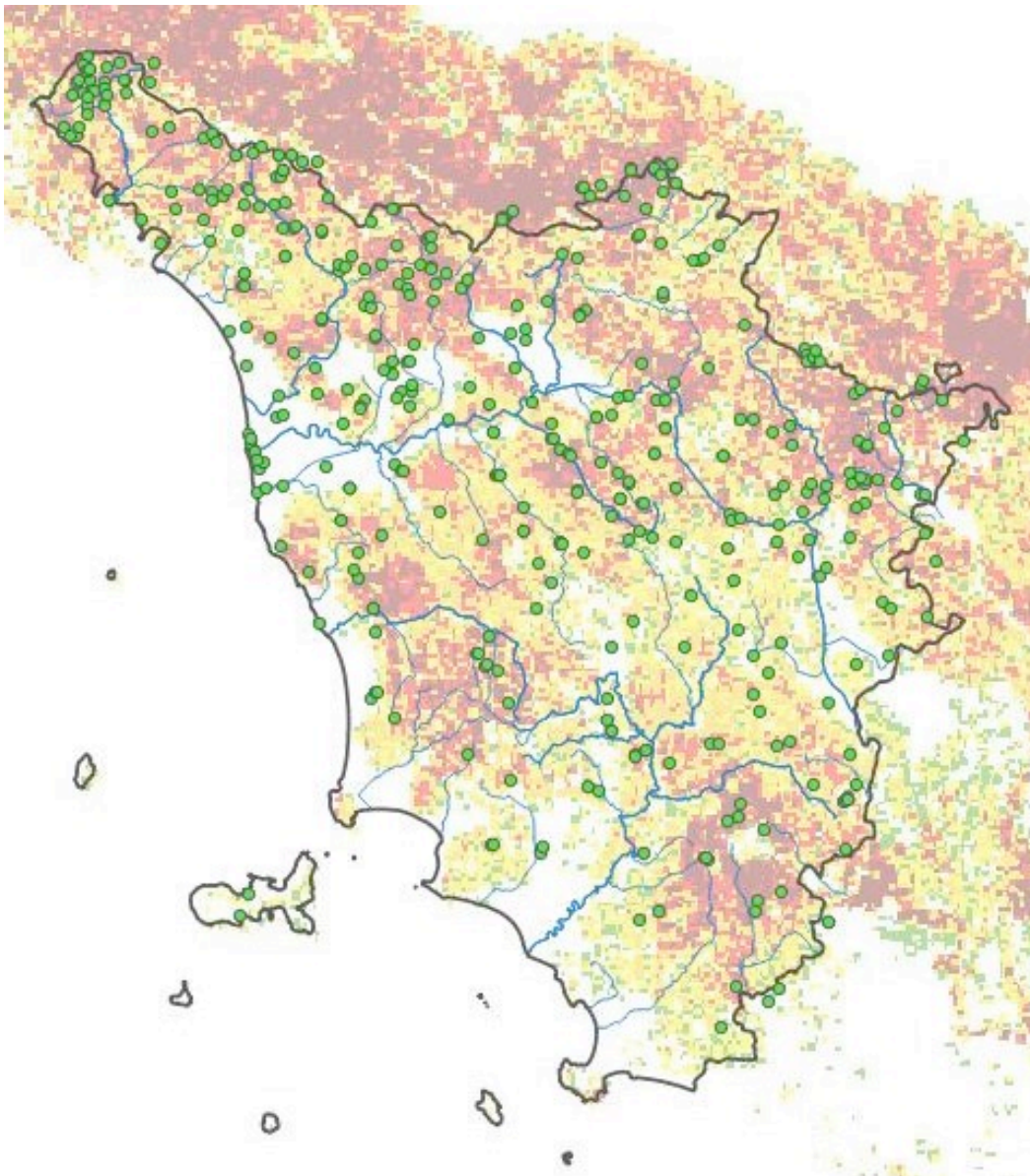


Figura 1 - Attestazioni toponomastiche del termine *lama* nei catastri toscani ottocenteschi in relazione all'indice di franosità calcolato nell'ambito del progetto IFFI. Fonte: Elaborazione degli autori su dati Regione Toscana, Repertorio Toponomastico Regionale (CC-BY-SA) e ISPRA, Inventario dei fenomeni franosi.

Le fonti e l'estrazione dei dati

Obiettivo del presente contributo è riprendere e sviluppare quanto emerso nell'ambito di uno studio effettuato da chi scrive (Berti, Cassi, Zamperlin, 2017) sulle potenzialità della banca dati toponomastica predisposta da Regione Toscana con il supporto del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio e dell'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente. Il Repertorio Toponomastico Regionale (Re.To.Re.)³ è il risultato dell'integrazione in un unico archivio georeferenziato dei toponimi presenti nelle mappe dei catasti particellari ottocenteschi toscani e in quelle del Nuovo Catasto Terreni, della Carta tecnica regionale (in scala 1:10.000 e 1:2.000) e della Carta d'Italia IGM in scala 1:25.000. Alla significativa operazione di trascrizione delle informazioni si è accompagnata l'associazione dei toponimi attestati nelle diverse banche dati di origine, con lo scopo di ricostruire la dinamica storica dei nomi di luogo in Toscana (Gesualdi et al., 2017). Alle attestazioni toponomastiche derivate dalle quattro cartografie utilizzate è stata associata una categoria indicativa del processo evolutivo cui sono andati incontro i singoli vocaboli: permanenza nelle cartografie recenti dei nomi di luogo attestati nelle fonti storiche; scomparsa dei toponimi nelle banche dati successive; innovazione, cioè introduzione di nuove denominazioni non presenti nel passato; trasformazione, attraverso modifiche nella grafia o nella localizzazione (Grava et al., 2013; Cassi, Marcaccini, 1991).

Tra i molti termini riferibili alla presenza di zone umide o di acque stagnanti ne sono stati selezionati alcuni che ci sono sembrati particolarmente significativi: oltre che su lama, di cui abbiamo già parlato, l'attenzione si è concentrata, in primo luogo, sui toponimi esprimenti una relazione diretta con le aree palustri, come la coppia *palude/padule* e le voci *pantano* e *stagno*; in secondo luogo, sono stati presi in considerazione termini legati alla vegetazione, come *giuncaia/giuncheto* e *canneto*, e il vocabolo regionale *chiana*.

L'estrazione dalla banca dati si è basata sulla ricerca di stringhe contenenti i termini considerati ("padul-", "-pantan-", "-giunc-", "-cann-", "-chian-", "-stagn-", etc.) in modo da selezionare tutte le possibili varianti e forme derivate diminutive, peggiorative, accrescitive (ad es. "paduletta", "chianacce", "lamone", etc.), eliminando, attraverso query specifiche a cui è seguita una revisione diretta, le voci non attinenti (ad es. "Castagno", "Chianti", "Lampugnano", etc.). La preparazione dei dati è stata completata con una fase di "ripulitura" manuale delle attestazioni ripetute degli stessi toponimi, dovute in alcuni casi alle notevoli dimensioni degli oggetti geografici referenti, in altri, come per il Catasto lorenese, alla grande scala delle mappe e alla loro suddivisione in fogli.

L'ambito della ricerca

L'analisi della toponomastica delle zone umide toscane è parte di un progetto più ampio, svolto dal Laboratorio di Geografia applicata dell'Università di Firenze e dedicato alla ricostruzione dei passati assetti territoriali basata sull'analisi integrata di fonti storiche di varia natura (iconografica, cartografica, fotografica, documentaria). Le zone umide, oggi in gran parte bonificate, improntavano il paesaggio di tutta la costa toscana, ma anche di gran parte delle pianure in-

³ La banca dati è liberamente consultabile e scaricabile sul portale del Sistema Informativo Territoriale della Regione Toscana (<http://www.regione.toscana.it/-/retore-repertorio-toponomastico-regionale>) con licenza CC-BY-SA (Gesualdi et al., 2017).

terne; accanto a bacini palustri di notevoli dimensioni, come nel litorale pisano e grossetano e a Bientina, Fucecchio e in Valdichiana, vi erano anche moltissimi piccoli acquitrini, laddove esistevano difficoltà di deflusso delle acque (Armillini et al., 2018). Obiettivo della ricerca, dunque, è quello di mettere in relazione l'evoluzione dei nomi di luogo con le dinamiche paesistiche di questi ambienti in cui si sono succeduti nel corso dei secoli molti interventi.

La distribuzione dei toponimi riferibili alle zone umide

Con riferimento alla metodologia di ricerca sviluppata da alcuni geografi fiorentini allievi di Aldo Sestini (Cassi, Marcaccini, 1998; Santini, 2003; Cassi, 2007; Cassi, 2015) e alle considerazioni precedentemente sviluppate sull'argomento da chi scrive, l'analisi, effettuata anche attraverso l'uso dei sistemi informativi geografici, si è concentrata sullo studio della distribuzione geografica di alcuni termini significativi per la caratterizzazione degli ambienti umidi nel contesto toscano.

Toponimo	Catasti	IGM	CTR	NCT
<i>padul- / palud-</i>	217	72	178	172
<i>stagn-</i>	34	16	34	23
<i>pantan-</i>	126	50	105	84
<i>chian-</i>	28	21	36	27
<i>lam-</i>	460	195	422	379
<i>cannet-</i>	85	29	58	53
<i>giunc-</i>	195	56	152	124

Figura 2 – Attestazioni toponomastiche dei termini relativi alle zone umide toscane nei catasti ottocenteschi, nella Carta d'Italia IGM, nella Carta tecnica regionale (CTR) e nel Nuovo Catasto Terreni (NCT). Fonte: Elaborazione degli autori su dati Regione Toscana, Repertorio Toponomastico Regionale (CC-BY-SA).

Per quanto riguarda il termine *palude* e la sua variante toscana *padule*, molto attestati sia al maschile che al femminile (*padula*) e anche nelle forme diminutive, come *paduletto*, *padulecchia*, *padulina*, *padulello*, etc., il Repertorio Toponomastico Regionale riporta per i catasti ottocenteschi 217 attestazioni, mentre le tavolette dell'Istituto Geografico Militare ne contengono 72, anche se la notevole differenza di scala rispetto alle altre banche dati non consente un confronto quantitativo. Più significative e tra loro comparabili le indicazioni fornite dal Nuovo Catasto Terreni (172 voci) e dalla Carta Tecnica Regionale (178). La distribuzione dei toponimi, che sostanzialmente presenta un pattern costante nel tempo, mostra una stretta relazione con la localizzazione zone umide presenti nella Toscana dell'inizio del XIX secolo, dato che sono interessati i maggiori bacini interni (Bientina, Fucecchio, Piana fiorentina, etc.), le valli dei corsi d'acqua principali e le pianure costiere. Per questi termini, sembra anche possibile ipotizzare una relazione con specchi palustri di una certa dimensione⁴.

⁴ Un discorso a parte meritano le molte attestazioni in aree montane della Garfagnana e della Lunigiana, che Silvio Pieri definisce "pascoli umidi" (Pieri, 1898). Si tratta verosimilmente di piccoli specchi d'acqua temporanei o permanenti ovvero di torbiere, come quelli presenti nelle praterie cacuminali delle dorsali appenniniche.

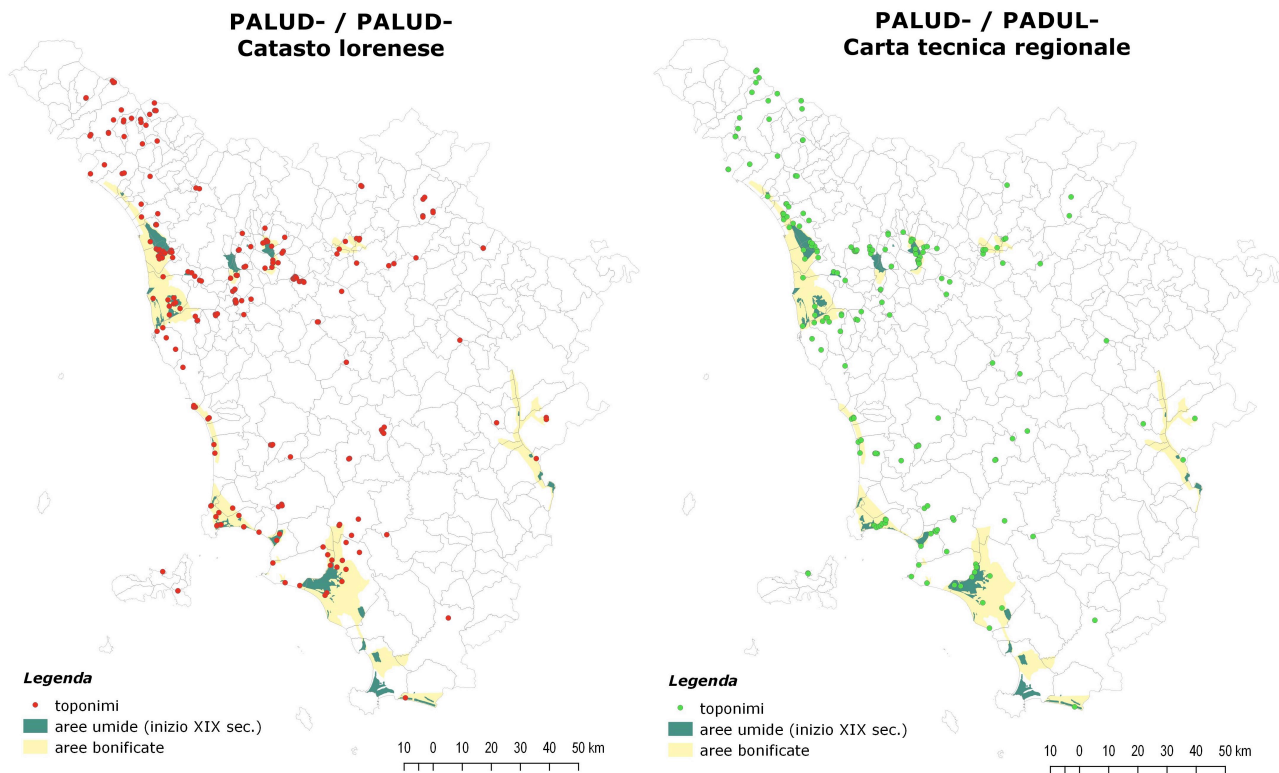


Figure 3, 4 – Attestazioni toponomastiche dei termini palude e padule nei catasti ottocenteschi (a sinistra) e nella Carta tecnica regionale (a destra). Fonte: Elaborazione degli autori su dati Regione Toscana, Repertorio Toponomastico Regionale (CC-BY-SA).

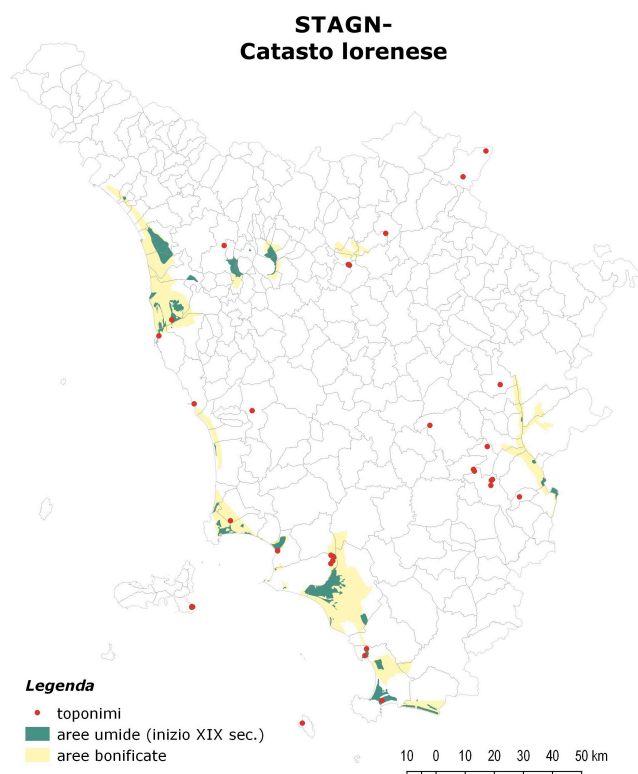


Figura 5 – Attestazioni toponomastiche del termine stagno nei catasti ottocenteschi. Fonte: Elaborazione degli autori su dati Regione Toscana, Repertorio Toponomastico Regionale (CC-BY-SA).

Considerazioni simili a proposito della distribuzione spaziale possono essere avanzate per la voce *stagno*, con le forme alterate *stagnone*, *stagnolo*, *stagnino*, *stagnaccio*, anche se il numero delle attestazioni risulta notevolmente inferiore: 34 nelle mappe ottocentesche, 16 nelle tavolette IGM, a fronte delle 34 voci presenti nella CTR e delle 23 del Nuovo Catasto Terreni. Un diverso modello di distribuzione caratterizza le molte voci legate al termine *pantano*, attestato nella forma non alterata sia al singolare che al plurale, sia maschile (*pantani*) che femminile (*pantane*); nelle versioni diminutive (*pantanino*, *pantanello*) e nella variante *pantaneto*. A differenza di *padule* e *stagno*, il vocabolo *pantano*, come suggerisce anche la definizione riportata nel Dizionario del Tommaseo ("Luogo pieno d'acqua ferma,

e di fango”) e conferma anche la distribuzione spaziale dei toponimi, sembra potersi riferire ad aree acquitrinose di modeste dimensioni o comunque dove la presenza dell’acqua non è tale da formare vere e proprie paludi. Dal punto di vista quantitativo, alle 126 attestazioni presenti nelle mappe ottocentesche, ne corrispondono 50 nelle carte dell’Istituto Geografico Militare, 105 nella Carta Tecnica Regionale e 84 nell’attuale catasto.

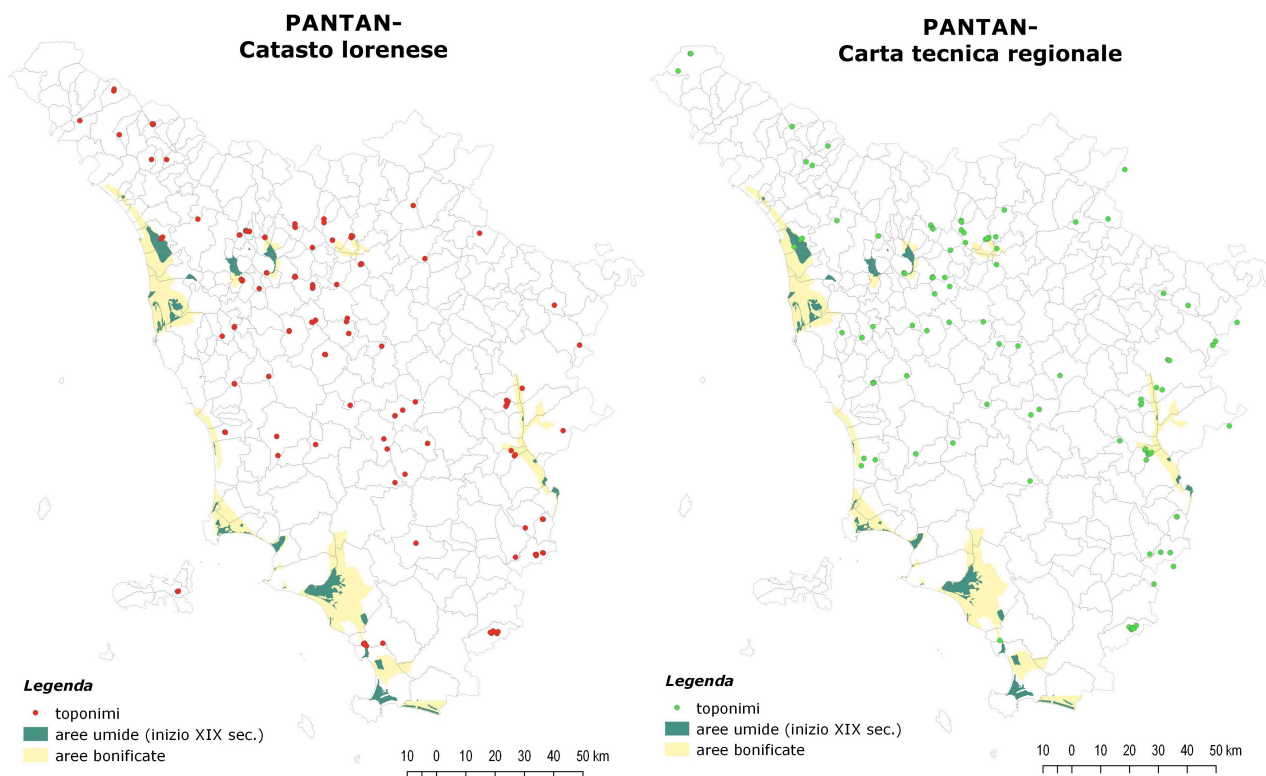


Figure 6, 7 – Attestazioni toponomastiche del termine pantano nei catasti ottocenteschi (a sinistra) e nella Carta tecnica regionale (a destra). Fonte: Elaborazione degli autori su dati Regione Toscana, Repertorio Toponomastico Regionale (CC-BY-SA).

Il toponimo *chiana* al singolare o al plurale *chiane*, insieme alle varianti *chiani*, *chiano* e alle forme alterate *chianacce*, *chianicella*, *chianello*, sebbene attestato anche come nome comune⁵, mantiene uno stretto legame geografico con il toponimo principale, la Chiana per eccellenza. Delle 28 voci presenti nel Catasto lorenese, solo 4 sono attestate al di fuori della Valdichiana e della piana di Arezzo. Infine, qualche considerazione meritano i nomi di luogo correlati con la vegetazione caratteristica dei suoli paludosi, ma anche delle rive dei corsi e degli specchi d’acqua, come le canne e i giunchi. I vocaboli *canneto* e *giunchi/giuncheto/giuncaio* e derivati (*canneta*, *cannetaccio* e *giuncaia*, *giuncaione*, *giuncarello*) sono molto presenti in tutte le cartografie e ricchi di varianti: 85 attestazioni nei catasti ottocenteschi per “canne-” e 195 per “giunc-”; nelle tavole IGM rispettivamente 29 e 56; 58 e 152 presenti nella CTR; infine, nel

⁵ La definizione riportata dal Tommaseo è quella di “Palude, Luogo paludoso, detto così per similitudine da un fiume di lento corso in Toscana, che mette foce nel Tevere, che appunto ha nome *Chiana*”. Dal punto di vista etimologico, come peraltro confermato da Carlo Alberto Mastrelli in più occasioni, la voce *chian-*, di probabile derivazione etrusca pervenuta attraverso il latino *Clanis*, significherebbe proprio “acqua stagnante”.

Nuovo Catasto Terreni 53 e 124. L'analisi delle carte rivela una distribuzione spaziale priva di correlazioni evidenti con zone umide di una certa rilevanza, ma sarebbe opportuna una valutazione a scala maggiore, che non rientra tuttavia negli obiettivi di questo lavoro.

Un esempio di analisi del contesto locale: Pantano ad Arezzo

A questo riguardo è fuor di dubbio che negli studi di toponomastica volti ad indagare le possibili relazioni tra nomi e luoghi come tracce del processo di appropriazione dello spazio messo in atto dalle comunità umane, oltre all'analisi distributiva a scala regionale, risulta fondamentale – benché notevolmente oneroso – lo studio del contesto locale dei singoli toponimi, volto ad accertare le dinamiche ambientali e antropiche.



Figura 8 – Uno stralcio della nuova edizione della Carta d'Italia in scala 1:25.000 relativa alla zona sudorientale della città di Arezzo, con il toponimo "Pantano".
Fonte: Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia, 1:25.000, sezione 288 II.

In questo contesto, ci pare significativo il caso della località Pantano, alla periferia di Arezzo. Il toponimo, attestato sia nelle mappe catastali ottocentesche con la grafia errata "Piantano" che nelle tavolette IGM e nella Carta Tecnica, era riferito in passato ad alcune case poderali in prossimità del nucleo urbano; oggi invece designa, non solo nella cartografia, un intero quartiere della moderna città che nella seconda metà del Novecento si è espansa nella campagna circostante. Verosimilmente, l'origine del nome è spiegabile in relazione alla condizione ambientale dell'area, caratterizzata da una situazione di disordine idraulico prodotto dalla confluenza di due corsi d'acqua, attualmente noti come torrente Castro e fosso della Bicchieraia, in precedenza attestati come fosso di Cognaja (o Cognano) e fosso di San Fiorenzo. Come è attestato dalla documentazione archivistica e da alcune cartografie, il riassetto idraulico della zona risale al periodo compreso tra la fine del '700 e i primi dell'800 e venne ottenuto deviando verso valle il torrente Castro, in modo da rimodellare la confluenza con forma a Y invece che a T, allo scopo di evitare l'interrimento dell'alveo del Bicchieraia e di favorire i deflussi. Come ulteriore conferma dell'importanza della toponomastica e microtoponomastica storica, vale la pena di notare che, anche se dell'antico "pantano" è rimasto oggi soltanto il nome, quest'area della città è periodicamente soggetta ad episodi alluvionali (Brunacci, 2017), mentre i due corsi d'acqua sono stati og-

getto di interventi finalizzati alla messa in sicurezza idraulica tramite la realizzazione di due casse d'espansione ("Castro-Bicchieraia", 2012).

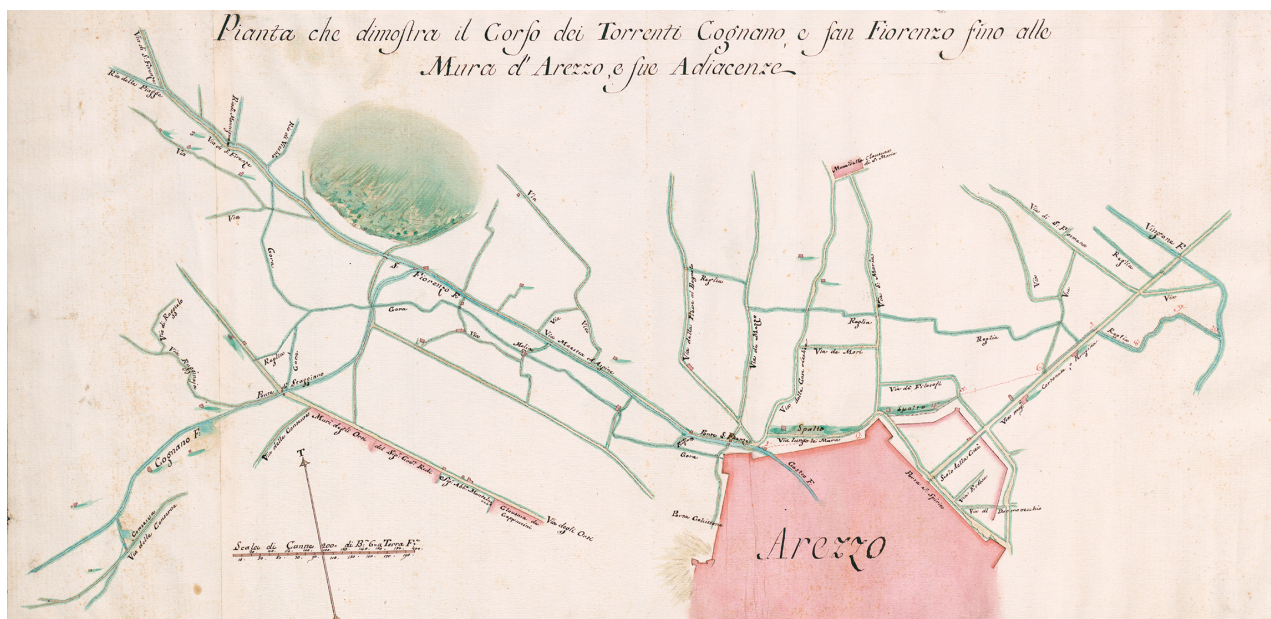


Figura 8 - "Pianta che dimostra il corso del Torrente Cognano e San Fiorenzo", che testimonia l'assetto idrografico della zona del "Pantano" nella seconda metà del Settecento. Fonte: ASFi, Miscellanea di Piante, 79.a (1766).

Conclusioni

Complessivamente, lo studio effettuato ha ulteriormente confermato le grandi potenzialità del Repertorio Toponomastico della Regione Toscana, grazie soprattutto al lavoro di acquisizione delle informazioni presenti nelle mappe dei catasti particellari ottocenteschi e all'integrazione in un'unica banca dati di quattro fonti cartografiche diverse.

Facendo seguito a quanto rilevato nel corso di uno studio precedente (Berti, Cassi, Zamperlin, 2017), vale la pena segnalare, nell'ottica di una valutazione quantitativa in chiave diacronica, l'importanza di un'accurata fase di preparazione dei dati, volta alla selezione dei toponimi da analizzare e all'eliminazione – nei limiti del possibile – delle attestazioni ripetute, la cui presenza nelle mappe ottocentesche e della Carta tecnica regionale è legata, come è noto, alla grande scala di rappresentazione e alla suddivisione in molti fogli. Sempre in relazione ai catasti storici, nel caso di denominazioni riferite ad entità areali come ad esempio padule, si è notata una certa ambiguità tra veri e propri toponimi e indicazione dell'uso del suolo.

Un'ultima riflessione riguarda proprio la presenza di molte ripetizioni di uno stesso nome, come succede nelle mappe catastali: ci sembra che in taluni casi ciò possa limitare la possibilità di cogliere le relazioni fra la distribuzione dei toponimi e quella del fenomeno cui alludono. Senza sottovalutare l'importanza di poter analizzare il ricchissimo patrimonio toponomastico presente nei catasti storici e nella Carta tecnica regionale reso possibile dalla grande scala di acquisizione dei dati, nell'ottica di studiare i rapporti fra una determinata categoria di nomi e una determinata categoria di fenomeni, riteniamo opportuno sottolineare anche l'utilità di analisi basate su banche dati a scala minore.

Riferimenti bibliografici

Armellini R., Azzari M., Berti C., Zamperlin P. (2018, in stampa), *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana*, in *Atti del XXXII Congresso geografico italiano*, Roma, 7-9 giugno 2017, AGEI, Roma.

Berti C., Cassi L., Zamperlin P. (2017), *Nomi di luogo e aree umide della Toscana. GIS per l'analisi delle variazioni toponomastiche*, in *Atti della 21a Conferenza Nazionale ASITA*, Salerno, 21-23 novembre 2017, ASITA, Milano, pp. 137-146.

Gesualdi M., Grava M., Lucchesi F., Peri A., Sassoli U., Trevisani M. (2017), *Il Repertorio Toponomastico Regionale della Toscana strumento per lo studio e il governo del territorio*, in *Atti della 21a Conferenza Nazionale ASITA*, Salerno, 21-23 novembre 2017, ASITA, Milano, pp. 623-632.

Brunacci G. (2017), "Allagamenti ricorrenti e rischio idraulico – il Pantano", *Arezzo Notizie*, 11 settembre, <<http://www.arezzonotizie.it/rubriche/allagamenti-ricorrenti-rischio-idraulico-pantano/>>.

Cassi L. (2015), *Nomi e Carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini, Pisa.

Grava M., Del Maestro F., Flora V., Gabellieri N., Gesualdi M., Lucchesi F., Martinnelli A., Tarchi G., Tofanelli M., Biagioli G. (2013), *Un patrimonio da salvare: toponomastica e microtoponomastica*, in *Atti della 17a Conferenza Nazionale ASITA*, Riva del Garda, 5-7 novembre 2013, ASITA, Milano, pp. 799-806.

"Castro-Bicchieraia: le casse di espansione per la riduzione del rischio idraulico" (2012), *InformArezzo*, 8 ottobre, <<http://www.informarezzo.com/permalink/13869.html>>.

Cassi L. (2008), *L'acqua come bene culturale. Riflessi toponomastici*, in Azzari M., Favretto A. (a cura di), *Acqua, risorsa e bene culturale. Sistemi informativi geografici per il monitoraggio, la gestione e la tutela delle acque*, atti del V workshop "GIS per i beni ambientali e culturali", Firenze, 15 ottobre 2006, pp. 1-10.

Cassi L. (2007), *Geografia e toponomastica. Aspetti di metodo e della ricerca*, in *Toponimi e antroponimi. Beni documento e spie d'identità per la lettura, la didattica e il governo del territorio*, Atti del convegno internazionale di studi, Salerno, 14-16 novembre 2002, a cura di V. Aversano, vol. I, pp. 53-65.

Santini V. (2003), *Sistemi informativi geografici e analisi comparativa della toponomastica. Un caso di studio: l'isola del Giglio*, in *Carte al quadrato. Premio GIS-Toscana. Segnali e segni per terra*, Regione Toscana, Firenze.

Cortelazzo M., Zolli P. (1999), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Cassi L., Marcaccini P. (1998), *Toponomastica, beni culturali e ambientali. Gli indicatori geografici per un loro censimento*, Società Geografica Italiana, Roma.

Cassi L., Marcaccini P. (1991), "Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della carta tecnica regionale 1:5000 della Toscana", *Geografia*, n. 2-3:100-110.

Gasca Queirazza G., Marcato C., Pellegrini G.B., Petracco Sicardi G., Rossebastiano A. (1990), *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Utet, Torino.

Pieri S. (1898), *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Archivio Glottologico Italiano (in fascicoli, ripubblicati da S.T.I.D., Pisa, 1936).